

Indice

- p. 13 Prefazione di Angela Ales Bello
17 Introduzione
- 21 Capitolo 1
Filosofia della religione
1.1. Cos'è la filosofia della religione, 21
1.2. Filosofia della religione: cenni di storia, 27
1.3. Il metodo, 31
1.4. Oggetto della filosofia della religione: il Dio della fede o il Dio dei filosofi?, 35
- 41 Capitolo 2
Che cos'è la religione?
2.1. La definizione, 41
2.2. La religione come relazione con Dio, 46
2.3. Le religioni oggi, 50
2.4. La sfida dell'ateismo, 55
2.5. La diversità religiosa, 60
- 67 Capitolo 3
Filosofia e rivelazione cristiana
3.1. Il rapporto tra filosofia e rivelazione cristiana nel Nuovo Testamento, 67
3.2. Il rapporto tra filosofia e rivelazione cristiana nei primi filosofi cristiani, 73

- 3.3. Il rapporto tra filosofia e rivelazione cristiana in alcuni filosofi moderni, 80
 - 3.4. Il rapporto tra filosofia e rivelazione cristiana nel pensiero hegeliano, 85
 - 3.5. La contestazione laica e credente alla religione cristiana, 88
- p. 93 Capitolo 4
Filosofia della religione: l'approccio fenomenologico
- 4.1. Il metodo fenomenologico, 93
 - 4.2. L'essere umano è il soggetto dei vissuti religiosi, 97
 - 4.3. La costituzione dell'essere umano: l'essenza fondamentale come corpo, come psiche, come spirito, 99
 - 4.4. Il desiderio della Potenza, 121
- 125 Capitolo 5
Fenomenologia della religione. Da Husserl a van der Leeuw
- 5.1. L'analisi husserliana dell'esperienza religiosa, 125
 - 5.2. L'analisi fenomenologica delle religioni secondo van der Leeuw, 128
 - 5.3. L'oggetto della religione: la Potenza, 129
 - 5.4. Il soggetto della religione: l'essere umano, 131
 - 5.5. La relazione tra oggetto e soggetto, 134
 - 5.6. Le religioni, 135
- 141 Capitolo 6
Analisi fenomenologica dell'esperienza sacrale
- 6.1. I concetti di soprannaturale e di sacro, 141
 - 6.2. Analisi *hyletica* dell'esperienza sacrale, 147
 - 6.3. Il sacro nell'arcaicità, 149
 - 6.4. I segni del sacro, 153
- 167 Capitolo 7
Il problema del male
- 7.1. La presenza del male nel mondo, 167
 - 7.2. Che cos'è il male?, 169

- p. 179 Capitolo 8
La relazione con Dio
8.1. La conoscenza di Dio: credenza e fede, 179
8.2. La preghiera, 184
8.3. Leccedenza di Dio, 187
- 191 Capitolo 9
L'incarnazione del divino. Un'analisi fenomenologica
9.1. L'incarnazione del divino, 191
9.2. Presenza e incarnazione, 195
9.3. L'incarnazione nel Cristianesimo: il Verbo si fece carne *Gv*
1,14, 197
- 203 Capitolo 10
Teologia negativa e mistica
10.1. Fenomenologia della mistica. Un'introduzione, 203
10.2. Le vie della conoscenza di Dio, 205
10.3. I percorsi della teologia in *Vie della conoscenza di Dio*, 207
10.4. La lettura della mistica attraverso la *hyletica* fenomenologica, 211
10.5. Il commento al *Castello interiore* di Teresa d'Avila, 218
10.6. Il commento alle opere mistiche di Giovanni della Croce,
227
- 235 Bibliografia
243 Ringraziamenti

Prefazione

Quando Clementina Carbone mi ha inviato il suo manoscritto, che è diventato, poi, questo libro, molti ricordi mi sono affiorati e hanno richiamato la mia attenzione. Sono riandata all'ormai lontano 1997, allorché ho iniziato la mia indagine sul tema della "religione", confluita in *Culture e religioni. Una lettura fenomenologica* (Città Nuova, Roma); in quel tempo non immaginavo certamente che avrei continuato a sviluppare questo tema fino ai nostri giorni e che avrei dato una mia risposta alla domanda: che cosa è la fenomenologia della religione all'interno dell'ampio panorama delle proposte che vanno sotto questo titolo? Il libro dell'autrice mi conferma che la via intrapresa era quella percorribile e le sono grata per aver mostrato ciò con la sua ricerca.

Mi fa piacere, inoltre, osservare anche che le riflessioni qui condotte, così come le mie, sono in gran parte nate dal contatto con gli studenti durante le lezioni dedicate alla filosofia della religione e il merito dell'autrice dal punto di vista didattico, come appare nel testo, è di aver chiarito all'inizio del suo percorso la genesi e il significato dell'indagine che va sotto il nome di "filosofia della religione". Non poteva mancare, infatti, nella molteplicità delle filosofie seconde – così sono denominate quelle che s'interessano di argomenti particolari: la politica, il diritto, l'arte, la storia e così via – una domanda radicale sul senso della religione come fatto che caratterizza l'umano fin dalle sue origini, come osserva l'autrice. Scoprirne il senso e il valore è un compito non facile, perché l'esperienza religiosa "si vive" e l'operazione di tradurla in

teoria rischia di ridurre, semplificare e forse snaturare ciò che essa veramente è. Molto chiaro e convincente è, in effetti, il capitolo I dedicato a quest'argomento.

Particolarmente significativo, inoltre, all'interno delle indagini contenute nel testo, è il capitolo dedicato al tema della rivelazione, tema squisitamente legato alla tradizione ebraico-cristiana. Con acribia è descritto il rapporto travagliato e sempre riproposto fra filosofia e contenuto della rivelazione; molto importante in questa direzione è l'indagine storica, che costituisce una base indispensabile per un ripensamento teoretico. Ciò non vuol dire che l'interesse dell'autrice si leghi ad una sola religione, al contrario, ella esamina l'esperienza religiosa in quanto tale che è alla base di tutte le religioni domandandosi, infatti, che cosa sia la religione.

Per rispondere a tale domanda Clementina Carbone utilizza l'indagine fenomenologica, affrontando la questione della fenomenologia della religione. Ritengo, infatti, che tra tutti gli approcci filosofici – e l'autrice è d'accordo – quello fenomenologico sia il più adatto a preservare il senso di ciò che si vive quando si ha un'esperienza sacrale religiosa. Clementina Carbone ha condiviso, infatti, questo mio tentativo di analizzare il “fenomeno” religioso, così come esso si dà, seguendo l'indicazione del fondatore della fenomenologia contemporanea, Edmund Husserl, il quale invitava ad analizzare la “cosa stessa” senza pregiudizi, in questo caso proprio tale esperienza. Mostrando le linee fondamentali dell'approccio fenomenologico, ella fa comprendere come sia possibile indagare il senso delle religioni nelle loro manifestazioni storiche attraverso l'esame del soggetto umano.

Tale ricerca conduce in un territorio complesso e articolato, qual è quello dell'essere umano, descritto da Husserl, ed anche dalla sua discepola Edith Stein, che consente di delineare i presupposti indispensabili per la comprensione di tutte le esperienze umane e, in questo caso, di quella religiosa. L'autrice aveva già indagato l'antropologia fenomenologica proposta da Edith Stein e da Gerda Walther nel suo libro *Antropologia duale, comunità, mistica in Edith Stein e Gerda Walther* e con questo bagaglio ha potuto agevolmente

mostrare come, aldilà della pluralità delle religioni, ci sia nell'essere umano, nella parte più profonda e propria, chiamata "nucleo" dalla Stein, la presenza del divino che si esprime attraverso la complessità della sua costituzione corporea, psichica e spirituale. Si può osservare, infatti, e l'autrice lo fa, che anche chi si definisce ateo, in realtà, crede in qualcosa che è da lui o da lei assolutizzato, proprio perché è insopprimibile l'esigenza di assolutezza.

Nel configurare il divino che sente interiormente, l'essere umano utilizza gli strumenti che possiede, in particolare, si stabilisce un forte legame fra il corpo e la psiche per cui si può parlare di un corpo vivente animato dalla psiche; le esperienze vissute a questo livello costituiscono un materiale che Husserl definisce *hyle*, usando la parola greca che significa materia, per le operazioni di ordine superiore proprie dello spirito. Ciò è messo bene in evidenza nel libro di Clementina Carbone, la quale coglie l'importanza di questa dimensione per la comprensione del sacro arcaico, accettando la tesi che ho avanzato nel mio *Il senso del sacro dall'arcaicità alla secolarizzazione* e chiarendola con molta efficacia.

Quale miglior commento e approfondimento di alcune tematiche che avevo già affrontato avrei mai potuto sperare di quello proposto dall'autrice? Un pensatore sente spesso la "solitudine" e teme che le sue proposte siano avventate o strane finché non si trova una conferma intersoggettiva. Husserl si è molto affaticato su questo tema avanzando nei confronti di se stesso il dubbio di correre il rischio "solipsistico"; ciò lo ha tormentato a lungo ed ha sempre avuto una predilezione particolare per la sua allieva Edith Stein che già nella sua dissertazione di dottorato aveva mostrato non solo di aver compreso la lezione del maestro, ma di aver avuto alcune intuizioni che coincidevano con i risultati della sua ricerca non ancora comunicati agli studenti o pubblicati. Per Husserl era una grande soddisfazione poter constatare che il suo metodo d'indagine fosse stato compreso con molta intelligenza dalla sua allieva.

Noi che ci poniamo alla scuola di Husserl e della Stein, se avanziamo un poco nell'indagine, abbiamo bisogno di un confronto

con altri che ci confortino nella validità di alcuni risultati. Poiché il metodo fenomenologico può essere applicato a molti “fenomeni”, l’applicazione specifica al fenomeno religioso delle due nozioni di *hyle* e *noesis* mi era sembrata efficace per chiarire alcuni aspetti fondamentali dell’esperienza sacrale-religiosa. Il libro di Clementina Carbone conferma la validità di quell’intuizione attraverso un ripensamento personale, chiarendo in modo garbato e intelligente alcune “figure” che emergono dal tessuto delle religioni arcaiche e storiche come il sacrificio, la preghiera, l’incarnazione, da lei esaminate con grande partecipazione. Inoltre, ella ritorna sulla questione della mistica che aveva affrontato rispetto alle due fenomenologhe, mettendo in rilievo un tema a me caro, cioè il rapporto con la teologia negativa.

Spero che questo libro possa essere utile in molte direzioni. In primo luogo, come convalida del significato della fenomenologia della religione elaborata sulla base del contributo di Husserl, della Stein e dello storico-fenomenologo Gerardus van der Leeuw, come mi sembra che debba essere; in secondo luogo, come efficace strumento didattico, che è tale per la sua chiarezza espositiva, in modo che possa spingere chi crede a riflettere sul contenuto e sui modi della sua esperienza, che è vissuta dalla maggioranza degli esseri umani, e sollecitare chi non crede a prendere sul serio la questione del sacro e del religioso, superando il pericolo più grave, secondo le indicazioni di Edith Stein, consistente nell’indifferentismo. Con quest’augurio affido il libro all’attenzione dei lettori.

Angela Ales Bello

Introduzione

La religione nasce con l'uomo, è un'espressione della civiltà umana.

Lo affermano gli antropologi culturali che, grazie allo studio di graffiti, manufatti e altri segni che narrano la storia delle popolazioni, hanno potuto ricostruire il rapporto dell'uomo con il divino, inizialmente inteso come una potenza presente nella natura o in alcune sue manifestazioni, in determinati oggetti, in alcuni esseri umani.

Culla della civiltà è considerato il Vicino Oriente, dove dal XI al VII millennio a.C. avviene, in Siria e in Palestina, una grande rivoluzione conosciuta come età neolitica. Si tratta di un processo graduale del formarsi di villaggi agricoli che costituiscono la base della civiltà urbana; contemporaneamente si assiste, a partire dal IX e fino al V millennio, alla sua evoluzione religiosa: nel IX millennio predominano le raffigurazioni divine teriomorfe, e tuttavia vi sono presenti anche ierofanie umane, che vanno via via moltiplicandosi col progredire della sedentarizzazione. Molto interessanti le ierofanie, che spesso hanno caratteristiche femminili, come statuette della dea madre o madre terra: in tutto l'Oriente la dea è il primo esempio di forma suprema.

Nella religiosità arcaica il sacro è colto immediatamente nella dimensione *hyletica*. Una sorgente, un alto monte, un albero, un bel paesaggio sono considerati, nella cultura arcaica, manifestazioni del sacro perché ad essi si lega lo stato di benessere che procura la gioia¹.

1. Cfr. A. Ales Bello, *Il simbolo e la presenza: a proposito del divino*, in «Segni e Com-

Tutto ciò, nello stesso tempo, può generare paura, timore, presentarsi come il numinoso o il *tremendum* di cui parla Rudolf Otto.

Con la nascita della filosofia greca, su quello *hyletico* prevale il momento *noetico*, e con ciò si assiste alla crisi dell'arcaicità. Il momento *hyletico* tuttavia nella dimensione religiosa continua a sopravvivere: per esempio, come ha rilevato la studiosa Marjia Gimbutas, il culto della dea madre è presente in molti simboli dell'arte e della letteratura occidentale mediterranea. E infatti possiamo parlare di una presenza *hyletica* del divino anche nella nostra cultura, e lo attestano gli stessi vangeli. Un brano interessante, su cui porremo l'attenzione, è *Gv* 4, che narra dell'incontro di Gesù con la Samaritana. In questo passo sono evidenti i due piani. La dimensione spirituale non elimina e non esclude la sfera *hyletica*: nella persona di Gesù, fisicamente configurata, è presente, si incarna, il divino, e si intrecciano il momento *hyletico* e quello *noetico*: «Chi vede me vede colui che mi ha mandato» (*Gv* 12,45).

La riflessione sul divino è stata favorita dalla nascita della filosofia, che ha contribuito ad attribuire ad esso una dimensione trascendente: il divino è immortale, infinito, eterno, è l'Altro e l'Oltre. La riflessione filosofica si serve del *logos* per indicare il principio e il senso ultimo delle cose; suo oggetto è anche la religione, il religioso, il sacro, perché un suo obiettivo, soprattutto della filosofia fenomenologica, è indagare l'essenza dei vissuti.

Il senso della ricerca del divino, il rispetto della vita, la valorizzazione della morte, il silenzio interiore, la partecipazione dell'intelligenza umana alla ragione divina hanno caratterizzato in parte il pensiero dei popoli mediterranei, e in particolare dell'antico Egitto, dove non per caso prenderà le mosse anche il movimento monastico, ma l'indagine sull'esperienza religiosa ha accompagnato l'evolversi della storia di ogni popolo.

Nel nostro tempo spesso si preferisce non parlarne per evitare di urtare la sensibilità altrui, ma resta vero che nessuno può fare

a meno di interrogarsi sulla questione religiosa, poiché si tratta di una dimensione costitutiva dell'essere umano.

Il libro nasce dall'esperienza dell'insegnamento di Filosofia della religione all'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" di Catanzaro; è frutto della ricerca personale e della partecipazione attiva ed entusiasta degli studenti, che con le loro domande e le loro osservazioni sempre mi sollecitano ad arricchire e approfondire i vari contenuti.

La filosofia della religione si differenzia da tutte le altre discipline che studiano l'esperienza religiosa perché mira a cogliere l'essenza della religione. Centra l'attenzione sul fenomeno religioso, fa una lettura filosofica e fenomenologica dei vissuti religiosi, che presentano elementi comuni nonostante la distanza temporale e geografica: tutti gli uomini condividono lo stesso desiderio del divino e il bisogno della Potenza.

Il nostro testo cerca di far emergere la peculiarità e singolarità della religione cristiana: nell'esperienza cristiana Dio è l'ulteriorità che abita l'interiorità della persona umana trascendendola. Non solo, nella persona di Cristo si realizza la tensione tra i momenti *hyletico* e *noetico*: è il grande tema dell'Incarnazione, del *Logos* incarnato, *Verbum* caro, e anche nella vita sacramentale la sfera *hyletica* è presente con tutta la sua forza attrattiva. Il sacramento è il luogo in cui si manifesta la divinità, il luogo della sua presenza reale.

I primi due capitoli rispondono alla domanda circa lo statuto epistemologico della filosofia della religione. Il terzo espone un breve *excursus* sul rapporto tra filosofia e rivelazione cristiana nella Sacra Scrittura e nei padri della Chiesa greci e latini. Dal quarto capitolo l'attenzione si focalizza sulla fenomenologia della religione²: il riferimento è a Edmund Husserl, Max Scheler, Edith Stein, Gerda Walther, Hedwig Conrad-Martius, Rudolf Otto, Gerardus van der Leeuw e per finire ad Angela Ales Bello. Le loro ricerche sono particolarmente significative, conducendoci alla fine alla fenomenologia della mistica.

2. Cfr. A. Ales Bello, *Presenza/assenza del sacro/divino. Per una fenomenologia della religione*, in «Archivio di Filosofia», vol. 86, n. 2 (2018), pp. 145-155.

L'ultimo capitolo propone al lettore l'analisi fenomenologica che Edith Stein fa dell'esperienza mistica, che non appartiene solo ad alcuni, ma è prerogativa di tutti gli esseri umani e di tutte le religioni.

Utilizzeremo termini ed espressioni usati da Angela Ales Bello nel suo *Il senso del sacro. Dall'arcaicità alla desacralizzazione*³ per non rischiare di attribuire altri significati ai risultati dell'indagine fenomenologica.

3. Cfr. A. Ales Bello, *Il senso del sacro. Dall'arcaicità alla desacralizzazione*, Castelvechi, Roma 2014.